

**ABITARE L'ITALIA
TERRITORI, ECONOMIE, DISEGUAGLIANZE**



XIV CONFERENZA SIU - 24/25/26 MARZO 2011

**Leone D., Lo Bocchiaro G.,
Panzarella A. Aree protette, corridoi ecologici e
riconessioni urbane. Un nuovo
ruolo per le periferie?**

www.planum.net
ISSN 1723-0993

Aree protette, corridoi ecologici e riconessioni urbane. Un nuovo ruolo per le periferie?

Davide Leone, Giuseppe Lo Bocchiaro, Antonino Panzarella¹

Atelier di riferimento: **Sostenibilità e ambiente**

Parole chiave: centralità, periferia, corridoi ecologici

1. Il senso della periferia nell'organismo urbano

Il presente contributo è il frutto di una riflessione progettuale condotta nell'ambito di una Ricerca MIUR PRIN 2007², riguardante la riqualificazione di un'area di frangia dell'urbanizzato palermitano; costituisce una riflessione sul rapporto tra centro e periferia e sul confronto con le aree ambientali protette afferenti alla città costruita, intese come occasioni per convertire la marginalità di ambiti urbani di confine in nuova centralità.

È stata adottata un'interpretazione del termine periferia che più lo lega al concetto di dipendenza tra le parti dell'organismo urbano. La periferia non è definita insomma attraverso la sua fenomenologia nè secondo i suoi segni materiali ma, ponendo sotto attenzione, il rapporto anche conflittuale che instaura con il centro. Ricordando Jedlowski (2006 p. 2): “[...] se parliamo di centro-periferia, alludiamo ad una relazione – o ad un insieme di relazioni – in cui certi processi che si verificano al centro hanno effetti che toccano anche le periferie, mentre non è necessariamente vero l'inverso. [...] Il centro è tale perché possiede delle risorse che permettono di prendere decisioni e di renderle efficaci in un modo, che, invece, non è posseduto dalle periferie”. Allo stesso modo Rem Koolhaas (2006) vede nella persistenza dell'identità urbana, incarnata dal centro della città, la causa stessa del degrado e della mancata emancipazione del resto dell'urbanizzato e in particolare della periferia.

Per risolvere le questioni di marginalità è necessario, innanzitutto, mettere in luce il ricco e complesso palinsesto territoriale di tracce e segni, di usi e trasformazioni (Corbòz 1998) rileggendo così le periferie e assegnando ad esse un nuovo ruolo nel rapporto con il centro. A questa riflessione si affianca il tema della generazione di comunità, che si costituiscano, crescano e si consolidino nell'attuazione fisica del progetto (Fera, 2008; Lo Piccolo, 2008; Paba, 2010). Queste due necessità espresse nel progetto MIUR PRIN sono state declinate attraverso un'analisi “elementare” del contesto dell'area di studio. Sono state individuate 10 categorie (elementi) attraverso cui leggere il palinsesto territoriale (Magnaghi, 2005) ed affrontare le possibili soluzioni, definendole alla scala urbanistica. Il processo di trasformazione ipotizzato per il contesto di studio passa attraverso la proposta di una grande centralità agricola di livello urbano, parzialmente autocostruita ed autogestita dalla comunità dei cittadini coinvolta. Questa riflessione progettuale, assimilabile a quella in corso nel Parco agricolo Sud di Milano (Coviello & Villa, 2009) si inquadra in sperimentazioni già tentate a Palermo (Palagonia, 2010) ed in Campania (Marotta, 2009)

¹ Il presente contributo è frutto della collaborazione tra i tre autori. Tuttavia Davide Leone si è occupato dei paragrafi 1, 2.1, 2.2, 2.7, 2.9 e 2.10; Giuseppe Lo Bocchiaro si è occupato dei paragrafi 2, 2.5, 3 e 4; Antonino Panzarella si è occupato dei paragrafi 2.3, 2.4, 2.6 e 2.8

² Università degli Studi di Palermo, Dipartimento di Storia e Progetto nell'Architettura, Miur Prin 2007 “Riqualificazione e aggiornamento del patrimonio di edilizia pubblica. Linee guida per gli interventi nei quartieri innovativi IACP nell'Italia centro-meridionale”, Coordinatore nazionale prof. Benedetto Todaro. “Palermo: quartieri, periferie e città contemporanea” Responsabile dell'unità di ricerca prof. Andrea Sciascia

Il progetto affronta il tema del corridoio ecologico interpretando come necessaria, ancor più della connessione tra le due SIC³ oggetto dello studio, il collegamento non solo fisico di questa parte della città al resto. Peraltro lo studio delle specie ospitate dalle SIC in questione mostra come non ci sia scambio interspecie e quindi come sia più opportuno valutare il dato antropico come prevalente nella definizione di un corridoio ecologico. Anche in questo senso si deve valutare la scelta di indicare il nuovo parco agricolo della città di Palermo come l'elemento centrale di riconnessione delle parti del progetto.

2. La premessa metodologica e le 10 categorie di analisi proposte

Per illustrare gli aspetti di metodo è utile ripartire dalle premesse sul tema progettuale fornite ai partecipanti al PRIN in modo da inquadrare l'area oggetto dell'intervento e il tema progettuale suggerito:

“Il sistema urbano dell'espansione sud di Palermo, soprattutto nelle aree in cui la corona dei rilievi e la fascia costiera non sono in stretta prossimità, si segnala per alcuni caratteri precisi. Verso monte, la condizione di continuità tra le aree a forte connotazione naturale, residuo delle coltivazioni della Conca d'Oro, e il sistema delle borgate storiche costruiscono una cornice pressoché continua alla città compatta. Più a valle i quartieri di edilizia sovvenzionata degli anni '50 e '60 sono inglobati nell'espansione residenziale della città con caratteri morfologici intensivi.

L'arteria della circonvallazione (via della Regione Siciliana) è il discriminante tra le due parti e ne segna, in molti casi, una soluzione di continuità.

All'altezza dei quartieri Bonagia e Falsomiele Borgo Ulivia i collegamenti stradali di via Aloï, via Falsomiele e via Villagrazia rappresentano le tracce del complesso di relazioni che hanno posto in relazione la corona dei rilievi alla fascia costiera. Mentre, ai piedi di Monte Grifone, gli agglomerati di Barone della Scala, Villagrazia e Belmonte Chiavelli sono residui del sistema delle borgate storiche. Più a valle, l'alveo del fiume Oreto, gli agrumeti della Conca d'Oro e gli orti della Guadagna denunciano la natura di campagna urbanizzata di questa parte di città e ne testimoniano le potenzialità dal punto di vista naturalistico.

Ma, per diversi ordini di ragioni, i due quartieri sono una eccezione emblematica a tale regola: mentre, per un verso, l'omogeneità morfologica conferisce loro il ruolo di elementi di connessione tra le parti, la loro speciale collocazione, a cavallo della circonvallazione, li distingue in due appendici autonome. I due quartieri, infatti, sono organizzati secondo sistemi indifferenti l'uno dall'altro che, sebbene condividano una condizione di prossimità, hanno sviluppato una reciproca indipendenza.

³ Le Zone Speciali di Conservazione, instaurate dalla Direttiva Habitat nel 1992, hanno come obiettivo la conservazione di questi siti ecologici: habitat naturali o semi-naturali d'interesse comunitario, per la loro rarità, o per il loro ruolo ecologico primordiale (la lista degli habitat è stabilita nell'allegato I della Direttiva Habitat); le specie di fauna e flora di interesse comunitario, per la rarità, il valore simbolico o il ruolo essenziale che hanno nell'ecosistema (la cui lista è stabilita nell'allegato II della Direttiva Habitat). La procedura di designazione di un sito come ZSC è più lunga rispetto a quella per le ZPS. Ogni stato procede inventariando i siti potenziali sul proprio territorio, proponendoli poi alla Commissione Europea sotto forma di pSIC (proposta di Sito d'Interesse Comunitario). Dopo l'approvazione da parte della Commissione Europea, il pSIC viene iscritto come Sito d'Interesse Comunitario per l'Unione Europea e integrato nella rete di Natura 2000.

[...] All'interno dei quartieri Bonagia e Falsomiele Borgo Ulivia, la presenza di aree degradate e l'assenza di strutture di servizio alla collettività suggeriscono la possibilità dell'elaborazione di una proposta di questo tipo. A conferma di ciò, le indicazioni della Variante al Piano Regolatore Generale prevedono nel cuore dei quartieri l'organizzazione di aree verdi e di servizi sportivi che, nel qualificare l'area interna agli agglomerati, connettono questa parte di città all'Oreto e all'area pedemontana.⁴

Rispetto a questa descrizione dell'esistente, e ad un indirizzo progettuale generico che riguardava la messa in atto di un corridoio ecologico a unificare le due aree SIC presenti all'interno dell'ambito, si è scelto un approccio operativo che trova la sua giustificazione e la sua struttura nell'azione analitica costituita da 10 categorie di studio rispetto alle quali l'area di progetto è stata percorsa, sezionata e "pesata": "Quando denotiamo (e analizziamo) il patrimonio territoriale, parliamo di un giacimento complesso, vivente, in evoluzione continua, non visibile allo sguardo satellitare (anche se siamo tutti osservati al dettaglio, diciamo in scala 1/200). Il patrimonio di cui parliamo, che comincia ad apparire nei nuovi documenti della pianificazione, è reso fruibile a partire dalla descrizione del luogo: che è descrizione di un sistema di relazioni profonde nel tempo fra ambiente fisico, costruito e antropico" (Magnaghi, 2001 p.65). Ognuna delle categorie così organizzate costituisce un tassello di quella che, se verificata su altri casi studio e su altre realtà territoriali, potrebbe enuclearsi come una vera e propria teoria di comprensione della città e delle sue parti. Ognuno dei 10 punti si articola in una descrizione ed in un'esplorazione progettuale, dove con quest'ultimo termine si vuole indicare la gamma degli indirizzi che alla scala urbanistica del presente lavoro può essere solo suggerita e che meriterebbe applicazioni progettuali specifiche alle scale più adeguate.

2.1 Le preesistenze: le linee di borgata, gli elementi monumentali, i sistemi produttivi e i beni sparsi

Gli elementi fisici identitari di un territorio sono i simboli attraverso cui una comunità si rappresenta e si riconosce. La sovrapposizione di nuovi segni, rispetto a quelli storici, tende ad interrompere il sistema di riconoscimento e rappresentazione, interrompendo il dialogo tra abitanti, funzioni e territorio, ovvero proponendo nuovi segni non sempre rappresentativi della comunità degli abitanti.

Operazioni di rintracciamento e di riproposizione di teorici elementi identitari del territorio non sempre risultano essere appropriate perché, spesso, la comunità dei cittadini è ormai priva dei codici culturali per riconoscersi negli elementi che strutturalmente hanno definito il territorio. Il progetto tende allora a valorizzare gli elementi residuali dell'identità storica, non lo fa per tentare di contrapporre elementi "belli" ad elementi "brutti", ma piuttosto per tentare di recuperare elementi strutturanti il territorio costruiti alla scala dell'uomo e, soprattutto, costruiti per strutturare il territorio in usi diversificati rispetto a quelli esclusivamente residenziali.

La monofunzionalità delle periferie è uno dei retaggi peggiori dell'urbanistica razionalista. L'illusione di organizzare la città in una polarizzazione di funzioni ha generato una specializzazione per parti che non richiedono scambio e che non funzionano in maniera continuativa nel tempo e nello spazio.

⁴ Scheda PRIN BU.O1 "Tra il Monte Grifone e il fiume Oreto. Un corridoio ecologico nei quartieri Bonagia e Falsomiele Borgo Ulivia"

La normalizzazione e ricentralizzazione delle periferie passa proprio attraverso la necessità di definire uno scambio biunivoco con il resto della città, in alternativa ad un modello che vede nelle periferie dei serbatoi che "versano" persone nel resto della città e che vengono riempiti nuovamente dalle stesse persone senza avere alcuna attrattiva nei confronti del resto degli abitanti della città.

Il rintracciamento e la valorizzazione di elementi del territorio costruiti e definiti per rispondere ad esigenze plurifunzionali è la principale strategia scelta per invertire la tendenza opposta, quella al monofunzionalismo.



le linee di borgata, gli elementi monumentali

2.2 Gli edifici non residenziali ed i servizi

Il sistema delle attrezzature che ospitano i differenti servizi e dei residuali insediamenti produttivi costituisce il nucleo da cui può partire il risanamento sociale del quartiere. Le istituzioni, in primo luogo la chiesa e la scuola, sono chiamate ad essere delle centralità culturali in grado di promuovere le azioni di partecipazione che sono necessarie alla costruzione di una comunità, in grado di proporre la modificazione del proprio habitat e di assumere centralità nella gestione del quartiere.

Ancora più della dotazione di servizi, nei quartieri posti sotto attenzione dall'esplorazione progettuale, risulta necessario ripensare al ruolo dei servizi nel *framework* sociale.

Dal punto di vista fisico, gli interventi di progetto proposti riguardano la progressiva riduzione e parzializzazione dei recinti che da un lato proteggono le attrezzature ma dall'altro generano spazi violenti, segreganti e sostanzialmente diseducativi (Zanini, 2000).

2.3 I processi di privatizzazione e di modifica degli spazi pubblico-privati originali

La modifica del tessuto originale e la reinterpretazione da parte degli abitanti delle forme architettoniche ha in parte modificato l'impianto originario dando risposta ad alcune esigenze sentite dagli abitanti. La comprensione di queste istanze e la loro "normalizzazione" rientra nelle esigenze di un progetto che attribuisca una normale centralità alla periferia.

All'interno della visione generale del progetto, di creazione di una centralità a scala urbana come quella di un parco agricolo, andranno temperate le esigenze di sicurezza e di appropriazione, dimostrate dalla proliferazione di recinti, con quelle di assicurare una nuova permeabilità pedonale che conduca dagli ambiti residenziali alle nuove attrezzature proposte dal progetto.



Gli edifici non residenziali ed i servizi

In relazione alla volontà reinterpretativa, mostrata dagli abitanti, sono da rimarcare tre elementi principali e convergenti che la hanno definita:

1) La mancanza di continuità tra i percorsi pedonali riscontrabile sia all'interno dei singoli interventi sia nel confronto della giustapposizione tra i differenti interventi che hanno disegnato le differenti enclaves che costituiscono i quartieri di Borgo Ulivia, Bonagia e Falso Miele.

2) La necessità degli abitanti di riproporre forme riconoscibili ed identitarie negli ambienti semipubblici ha portato alla reinterpretazione di elementi, come i balconi, riproponendo e "scimmiettando" le forme di altre parti di città.

3) La polarizzazione sociale, tipica delle periferie nate da insediamenti di edilizia sociale pubblica, caratterizzate dalla monofunzionalità e dalla marginalità, genera un forte senso di insicurezza negli abitanti. Questo porta ad una progressiva chiusura fisica degli spazi che, spesso arriva a negare le intenzioni progettuali iniziali, in cui la permeabilità pedonale degli spazi aveva una grande importanza.

I tre elementi appena descritti non sono necessariamente peggiorativi dell'intervento progettuale originario. La loro ragione comune è da ricercare nella marginalità che definisce un'area come incapace di attrarre cittadini da altre parti di città.

La riproposizione della necessaria permeabilità pedonale, riproponendo le intenzioni dei progetti originali, non può essere imposta con interventi non condivisi dalla comunità dei cittadini. L'occasione di creare una nuova centralità in grado di attrarre verso la periferia gli abitanti della città e di dare un senso ed un'identità condivisa è la condizione necessaria affinché sia possibile un'inversione di tendenza nell'uso degli spazi semipubblici. Lo scopo è quello di costruire un contesto in cui sia possibile camminare tra le corti di Falsomiele senza sentirsi "alieni".

Gli interventi proposti riguardano la riapertura dei passaggi principali di attraversamento pedonale in accordo con gli abitanti; la costruzione di un abaco degli interventi di reinterpretazione dei prospetti; e la ricucitura dei percorsi pedonali verso le aree del parco agricolo.

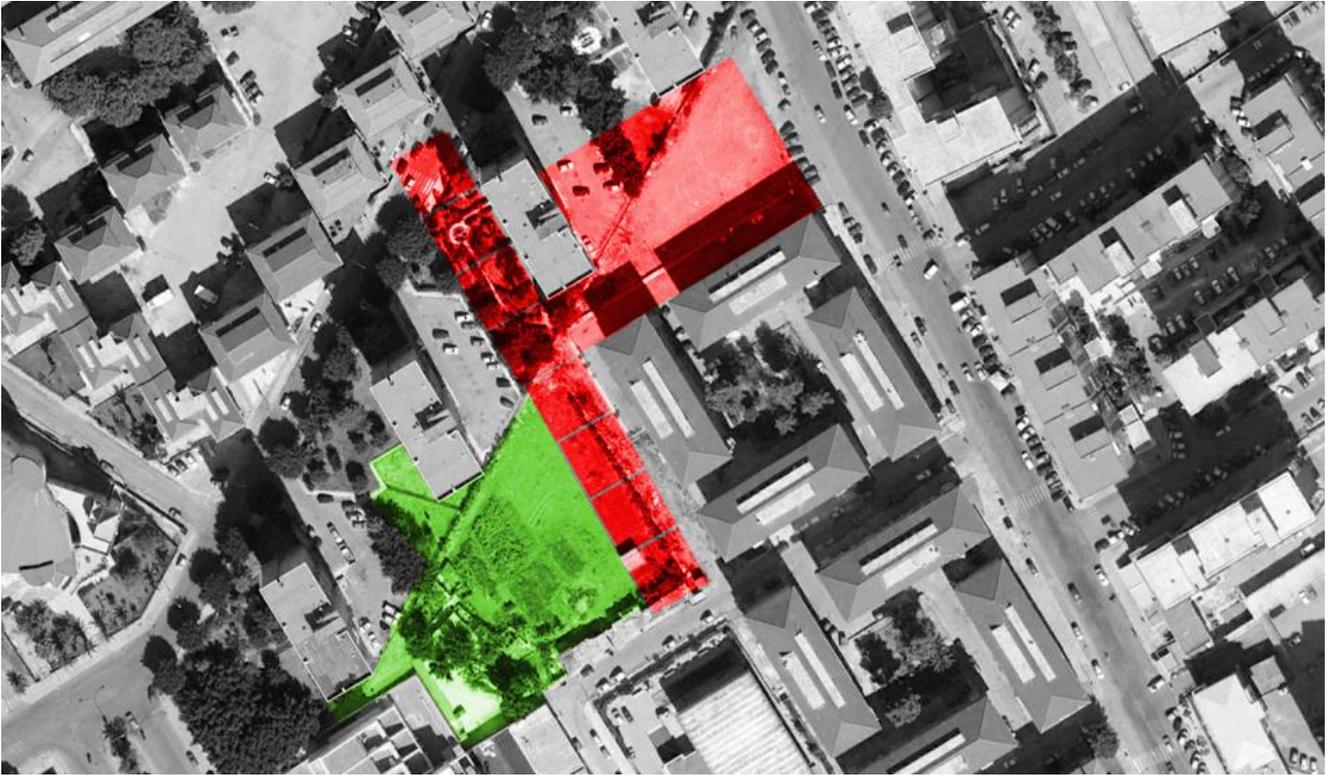
2.4 I margini: rapporto tra costruito e spazi esterni

L'analisi dei tessuti, nella loro configurazione attuale, definisce un sistema di parti ed enclaves che dialogano poco o niente tra di loro. L'affastellarsi di interventi con matrici culturali differenti ha senz'altro accentuato un fenomeno spesso riscontrabile nella città di recente costruzione.

La mancanza di continuità negli assi stradali, le differenti sezioni che si susseguono sulle strade, gli slabramenti del tessuto, gli spazi non risolti e non progettati sono elementi che meritano un impegno pubblico in grado di dare una nuova fiducia nelle istituzioni alla cittadinanza.

Il rintracciamento delle preesistenze storiche e la riaffermazione della loro presenza è la principale strategia utilizzata per disegnare l'intervento proposto: il nuovo parco agricolo della città di Palermo.

Il ridisegno degli spazi slabbrati e non progettati del quartiere e la loro "appropriazione" da parte dei cittadini è individuato come l'elemento alla base di un nuovo tessuto non costruito di parco agricolo in grado di riconnettere le due parti di territorio oggetto di questo sottotema progettuale. Il monte Grifone ed il fiume Oreto.



2.5 Le linee "orizzontali": collina, circonvallazione, fiume Oreto. Le linee "verticali": gli assi storici e le "interruzioni", le strade di servizio e scavalcamento dei quartieri residenziali

I luoghi posti sotto attenzione dal progetto hanno due imponenti confini naturali che delimitano l'area a Nord e a Sud. Questi confini naturali arrestano l'insediamento antropico sparso che dalla concentrazione del sistema dei quartieri di edilizia sovvenzionata, attorno alla circonvallazione, si inerpica verso la Montagna a Sud e verso le sponde del fiume a Nord.

La lettura paesaggistica dei luoghi mostra una struttura piuttosto complessa in cui elementi antropici e naturali si susseguono in un alternarsi continuo di segni.

Gli elementi di questa lettura sono stati scomposti in linee orizzontali e verticali. In questo modo si individua un sistema che da Nord a Sud individua: il fiume Oreto, la circonvallazione e la corona di monti. Questo primo sistema è costituito da elementi di forte impatto e dimensione, in cui la circonvallazione appare come quello più violento, in grado di interrompere il dialogo tra le montagne ed il fiume.

Il secondo sistema utilizzato per leggere il paesaggio è quello che si articola da Est ad Ovest incontrando un susseguirsi di segni verticali più minuti rispetto al primo sistema descritto. Gli elementi che si susseguono sono: le linee delle borgate storiche, il sottosistema che serve i più recenti insediamenti di edilizia sovvenzionata ed il sistema di scavalcamento della circonvallazione.

Il progetto proposto tende a valorizzare alcune linee identitarie ed a ricucire la cesura tra il sistema montano e quello fluviale.

L'interramento della circonvallazione previsto dà l'occasione di ricucire il tessuto storico delle borgate e di costruire una parte consistente del parco agricolo. In questo modo il dialogo paesaggistico tra i monti ed il fiume resta garantito dal sistema seminaturale del nuovo parco. Il disegno delle linee verticali, nell'ipotesi di progetto, si trova ad essere rafforzato in una

metafora di circolazione capillare in grado di proporre modi differenti di mobilità che superano l'uso esclusivo dell'automobile. L'ambizione del progetto è quella di rileggere la struttura dei quartieri proponendo dei percorsi pedonali e ciclabili concorrenziali all'uso dell'auto per raggiungere la nuova centralità urbana del parco agricolo ed il sistema dei servizi alla scala del quartiere.



2.6 I diversi usi del "verde"

Il tema del "verde" e degli spazi aperti assume particolare rilievo se analizzato dal punto di vista delle potenzialità d'usi e funzioni ipotizzabili nella prospettiva del progetto. Come sottolinea J. Jacobs (1969) nel suo *"vita e morte delle grandi città"* gli spazi a "verde" di per sé non sono capaci di attivare un processo di valorizzazione fondiaria o sociale; prova ne è il fatto che allo stato attuale sembra non esserci un rapporto privilegiato tra città, borgate e paesaggio del verde *tout court*. La mera "protezione" di queste aree non è dunque la strada conducente verso la riqualificazione. Le declinazioni già in atto nello stato di fatto di contro restituiscono comunque un quadro complesso di relazioni (a volte di conflitto, a volte di indifferenza) tra gli spazi edificati e le aree aperte; questo rapporto costituisce il dominio di indagine più fertile nella riqualificazione dell'area; di volta in volta ci si trova di fronte a zone in cui lo spazio aperto acquista caratteristiche differenti: si possono individuare:

- zone a tutt'oggi destinate alla coltivazione irrigua (sono sparse su tutta l'area di progetto a volte arrivando a margine del tessuto insediativo);
- zone in cui le coltivazioni sono state abbandonate ma che manifestano ancora i caratteri della natura produttiva (come nel caso delle coltivazioni arboree di agrumi sulle sponde dell'Oreto e sulle pendici del monte Grifone);
- zone in cui gli spazi aperti si confondono come non ben identificate aree non progettate, di margine (si trovano di solito localizzate tra gli interventi di edilizia popolare della città recente);
- zone con valenza naturalistica elevata (si trovano in corrispondenza delle pendici del monte Grifone e del letto del fiume Oreto).

Su queste ultime il progetto può orientare la strategia verso un'integrazione con le due SIC corrispondenti e, nel caso del parco fluviale del fiume Oreto previsto, "appendere" la centralità di progetto al potere attrattivo rappresentato dal fiume e rappresentando di fatto il "ponte" con la fruizione del paesaggio collinare.

2.7 Le enclaves ed i sistemi residenziali potenzialmente permeabili

La complessità degli interventi residenziali realizzati sul preesistente impianto (tipico dei margini della conca d'oro) ha marcato di numerosi "segni" l'area di intervento. Il risultato della giustapposizione di principi insediativi diversi non ha sempre favorito il rapporto tra le varie "parti" del contesto. Per cui, se dal punto di vista del singolo intervento progettuale ci troviamo di fronte alla realizzazione di un'idea specifica di concatenazione di spazi urbani (a meno delle trasformazioni private intervenute posteriormente), le zone di margine e le aree più

estese escluse dai progetti, faticano a dialogare tra esse e restituire una funzionalità complessiva. L'area appare così frammentata da enclaves nelle quali però sono ancora leggibili alcuni degli elementi strutturali e storici che nel progetto si intendono recuperare come "collante" per ri-ammagliare l'intero contesto in una trama votata alla mobilità dolce ed al recupero dei rapporti monte-fiume.

La riproposizione della necessaria permeabilità pedonale, riproponendo le intenzioni dei progetti originali, non può essere imposta con interventi non condivisi dalla comunità dei cittadini. L'occasione di creare una nuova centralità in grado di attrarre verso la periferia gli abitanti della città e di dare un senso ed una identità condivisa è differente ai quartieri oggetto dello studio è la condizione necessaria affinché sia possibile una inversione di tendenza nell'uso degli spazi semipubblici. Lo scopo è quello di costruire un contesto in cui sia possibile camminare tra le corti di Falsomiele senza sentirsi "alieni".

Gli interventi proposti riguardano la riapertura dei passaggi principali di attraversamento pedonale in accordo con gli abitanti; la costruzione di un abaco degli interventi di reinterpretazione dei prospetti; e la ricucitura dei percorsi pedonali verso le aree del "parco agricolo" integrato. Quest'ultimo dovrà costituire il *leit motif* della nuova centralità concepita come un luogo in cui la città entra in diretto contatto con la relazione fiume Oreto-monte Grifone.

2.8 I coni ottici privilegiati del rapporto monte-fiume

Il contesto dell'area di studio risente delle particolari condizioni ambientali e paesaggistiche determinate dalla contemporanea presenza delle due "linee orizzontali" di maggiore forza (vedi punto 3): il fiume Oreto ed il monte Grifone. Da questo punto di vista l'area è incastonata tra due morfologie "interdipendenti": a sud, il rilievo del monte si spinge fino a 832 m di altitudine facendo da quinta naturale con una forma ad anfiteatro orientato verso nord; a valle l'Oreto acquista un andamento meandriforme scavato su un profondo canyon (alt. 20 m) che via via si regolarizza dal ponte della circonvallazione al ponte della ferrovia. A ridosso di queste due linee sono presenti le rispettive fasce di "verde" con caratteristiche, dimensioni ed usi differenti; il paesaggio agrario che ne deriva (altitudine media 60 m) diventa in termini progettuali il centro d'attenzione privilegiato nella riqualificazione dell'area nelle sue valenze estetico-percettive.

La fascia a monte è ampia e si sfrangia incuneandosi tra gli insediamenti residenziali contemporanei fino, in certi casi, a lambire la circonvallazione stessa; i coltivi sono in parte irrigui e fanno riferimento principalmente alla produzione di agrumi tipica della Conca d' Oro; il sistema delle trazzere e la trama dei lotti produttivi è ancora in massima parte rintracciabile come struttura portante di questa porzione dell'area. Il recupero funzionale di almeno alcuni di questi percorsi favorirebbe il recupero del rapporto col paesaggio agrario produttivo e la quinta naturale dei monti proprio in una zona in cui questo rapporto risulta ancora predominante sull'impronta urbana.

Diverso è il discorso per la fascia di paesaggio agricolo posta tangenzialmente al fiume; in questa zona infatti prevalgono processi di privatizzazione delle storiche vie di accesso all'alveo fluviale; l'accesso vietato ha per certi versi "protetto" questo territorio che si giova nella sua particolare morfologia di un isolamento visuale ed acustico dal resto del sistema urbano. Beni isolati storici e coltivi sono tuttora messi in relazione dalla viabilità storica che il progetto di parco agricolo utilizzerà come percorsi privilegiati. In quest'area l'ipotesi progettuale incontra la più complessa ed "ampia" vicenda del parco fluviale della valle dell'Oreto, vicenda tutt'altro che conclusa, nella quale la nuova centralità proposta dal progetto potrebbe trovare un'ulteriore amplificazione.

Le borgate storiche di Chiavelli (ad est) e Falsomiele (a ovest) sono le due direttrici principali di percezione del rapporto monte valle e racchiudono a forcilla l'insediamento contemporaneo di Bonagia. Le borgate sono fortemente interrelate con i sistemi agricoli succitati e possono (se valorizzate opportunamente) costituire la "cornice" strutturante del progetto.

2.9 Gli spazi racchiusi ed i giardini interni

I principi insediativi degli interventi di edilizia residenziale a Bonagia, Falsomiele e borgo Ulivia presentano caratteristiche ben definite. In questi interventi è possibile rilevare una specifica attenzione nella messa in atto di un sistema di spazi pubblici e semi pubblici organizzati attorno a corti od aggregazioni compositive di corpi di fabbrica disposti ad L o a C. Gli spazi che ne derivano erano concepiti nell'ottica originaria del progetto come i luoghi di relazione per la comunità ed atti al soddisfacimento degli standard abitativi (parcheggi, verde di decoro, servizi etc...). L'azione sociale, congiunta in alcuni casi ad una incompiutezza cronica degli interventi progettuali (soprattutto nelle zone di margine), ha modificato questi spazi determinandone la privatizzazione parziale o totale (chiusura tramite cancelli o muri), l'uso improprio come parcheggi o altro, e la perdita stessa del senso di aggregatore di comunità e sottocomunità primigeno. Il progetto si pone l'obiettivo del recupero di questa funzione non tralasciando la connessione e la gerarchizzazione complessiva di questi spazi rispetto al sistema generale di mobilità.

2.10 Le dimensioni del quartiere

L'area dell'intervento si estende su una superficie territoriale di 1,13 kmq. ed occupa la gran parte della III circoscrizione della città di Palermo.

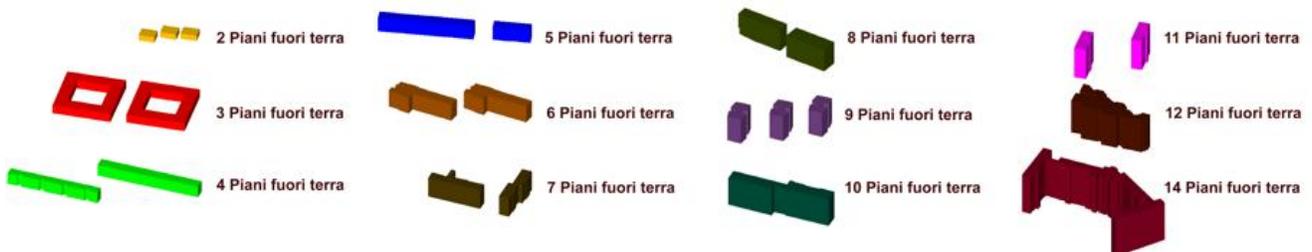
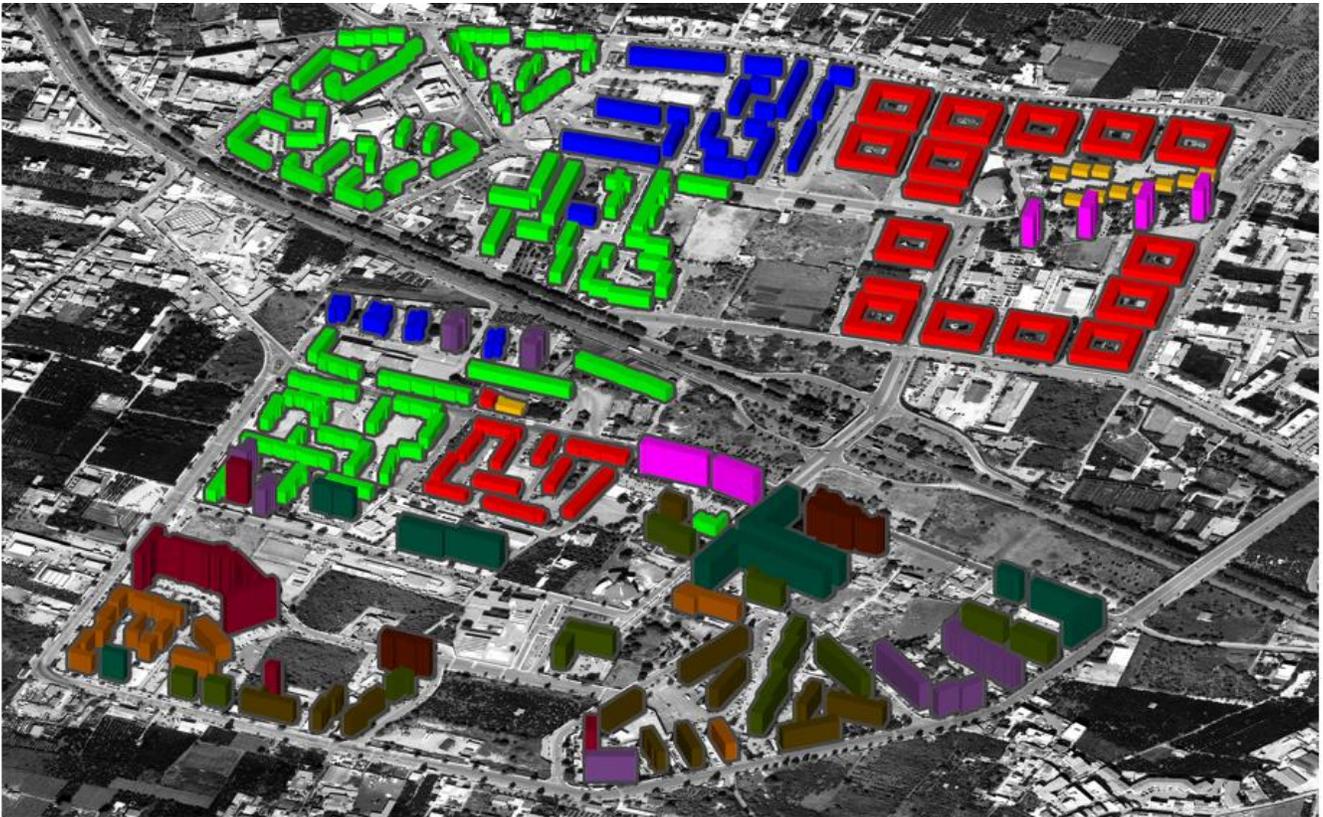
L'analisi della consistenza edificatoria ha permesso di stimare un patrimonio edilizio, a fini abitativi, di circa 1'826'160mc. corrispondenti a 18'261 vani. Lo studio della previsione di servizi espressa dal PRG appare congrua rispetto la popolazione insediabile.

L'analisi dei dati sociodemografici si riferisce all'intero sistema della terza circoscrizione a causa della mancanza di dati riferiti ad una aggregazione territoriale più stretta. Il confronto degli abitanti insediabili dal calcolo delle volumetrie dell'area rispetto al totale degli abitanti della circoscrizione mostra una incidenza di circa il 23 %.

L'analisi delle classi d'età mostra una distribuzione demografica che si concentra prevalentemente nell'età lavorativa, caratterizzata dalla tipica piramide dell'età dalla forma spanciata. L'analisi generale del trend demografico segna una situazione di costante decremento soprattutto causata da un saldo naturale negativo non bilanciato da un corrispondente saldo migratorio.

La III circoscrizione ospita all'incirca il 10% dell'intera popolazione straniera di Palermo con un'incidenza sulla popolazione residente nella stessa circoscrizione di circa il 3%. La lettura del trend della popolazione straniera residente mostra, in ogni modo, un'accelerazione del fenomeno negli ultimi anni. L'analisi della piramide delle età dei cittadini stranieri descrive un'ancor maggiore polarizzazione delle classi d'età lavorative ed una forte prevalenza del genere maschile.

Dalla lettura dei dati sulla dispersione scolastica non si evince una situazione di particolare allarme. Soprattutto per quel che riguarda la scuola primaria il sistema non mostra segni preoccupanti di dispersione, che si fanno più sensibili per ciò che riguarda la scuola secondaria di primo grado.



3. Il rinvenimento del palinsesto territoriale

La drammatica cesura che il passaggio della circonvallazione ha generato rispetto alle tracce e ai segni storici tuttora vitali per l'area ha richiamato a sé tutta l'attenzione progettuale suggerendo un sistema ragionato e diversificato, da Est a Ovest di "ricuciture" tra l'area a monte e quella a valle del Viale Regione Siciliana:

- In tal senso si è individuato, nell'area del quartiere di Falsomiele, la zona più critica rispetto alla presenza ingombrante dell'asse della circonvallazione. Qui la presenza antropica a ridosso del Viale Regione Siciliana è più forte ed, inoltre è evidente la cesura subita dall'asse storico che giunge presso l'area di Villagrazia e della borgata storica di Falsomiele. A questo ordine di problemi si è risposto nella forma di un interrimento del Viale Regione Siciliana per un tratto che consenta la riconnessione dei segni storici di borgata e la ricomposizione di un dialogo tra le aree e gli abitanti insediati a monte e a valle dell'asse autostradale. Si è individuato nella giacitura dei lotti agricoli storici e degli assi delle borgate la ragione strutturante l'intero ambito territoriale (giacitura peraltro sottolineata ed evidenziata dalla presenza del quartiere Borgo Ulivia di Samonà rispetto al quale poi gli altri insediamenti residenziali pubblici si sono legati).

La localizzazione di una serie di volumi edilizi a servizio delle attrezzature del Parco urbano completa il disegno complessivo.

- Nell'area dello svincolo di accesso al quartiere dal Viale Regione Siciliana, assecondando quanto previsto e rappresentato negli elaborati del Piano Regolatore Generale, si suggerisce la realizzazione di una piastra strutturale che, lasciando l'asse della circonvallazione alla quota attuale, scavalchi il nastro stradale andando a costituire l'area del Centro della Municipalità.
- Un ponte pedonale infine chiude a Ovest la serie di "ricuciture" previste, per riconnettere le due metà della borgata storica di Belmonte Chiavelli.

4. Le ragioni del Parco agricolo

La "ricucitura" complessiva è stata pensata nella cornice di un parco agricolo urbano in cui al normale proseguimento delle attività private se ne integreranno nuove di visita e di svago che si svolgeranno in armonia con la residuale realtà agricola locale, strutturando accordi pubblico-privati per la gestione, la manutenzione e la organizzazione delle pertinenze e dei percorsi.

Gli esempi italiani di parchi agricoli in ambito urbano più sopra citati suggeriscono la strada di una ricentralizzazione dei valori della produzione agricola visti in una nuova chiave culturale, didattica e di svago e in cui anche l'alimentazione sia elemento in grado di far riscoprire i ritmi e le identità locali.

L'obiettivo insito nella proposta progettuale è quello di un ribaltamento della logiche di dipendenza con cui attualmente l'area è letta e sentita rispetto al centro urbano: un'area degradata e periferica diventa il punto di riferimento per la riscoperta di ritmi di vita sostenibili, occasione didattica e culturale, realtà produttiva rinnovata.

Il ridisegno degli spazi slabbrati e non progettati dei tre quartieri residenziali e la loro "appropriazione" da parte dei cittadini costituisce, nel progetto, il nuovo tessuto del parco agricolo in grado di riconnettere le due parti di territorio oggetto dell'intervento: il monte Grifone ed il fiume Oreto. A completamento dell'intervento del parco agricolo, il ridisegno delle aree libere e la generazione di processi sub-locali di autocostruzione ed autogestione degli spazi sono gli unici in grado di garantire un successo durevole degli interventi. Il processo di coinvolgimento dei cittadini è stato pensato attraverso un insieme strutturato di:

- eventi di partecipazione alla progettazione;
- eventi di autocostruzione;
- costruzione dei regolamenti di gestione comunitaria.

L'obiettivo finale del progetto è quello di inserire i cittadini in una cornice di rinnovate responsabilità nella gestione dello spazio pubblico e nella promozione di una mutata immagine di città.



Aree, connessioni ed elementi strutturanti del Parco Agricolo Urbano



Lotti del sistema agricolo locale
gestione privata con convenzioni di servitù pubbliche



Aree pubbliche attrezzate di fruizione del parco urbano
aree di ricicatura del Parco Agricolo urbano



Manufatti e Giardini storici
aree private soggette a salvaguardia



Assi e borgate storiche
tessuti e segni territoriali da riconnettere e da attrezzare a percorsi ciclo-pedonali



Piazze, spazi pubblici e volumi di servizio del parco agricolo urbano
sistema dell'interramento di Viale Regione Siciliana



Percorsi pedonali pubblici
da individuare sui lotti agricoli privati



Collegamento ciclo-pedonale di riconnessione della borgata Belmonte Chiavelli



Centro della Municipalità

Bibliografia:

- Corboz A. (1998) "Il territorio come palinsesto" in Viganò P. (a cura di), *André Corboz. Ordine Sparso. Saggi sull'arte, il metodo, la città e il territorio*, Franco Angeli, Milano
- Coviello F. & Villa D. (2009), Nuovi stili di vita sostenibili e produzione di qualità locale: il caso del parco agricolo sud di Milano, in Leone M., Lo Piccolo F., Schilleci F., *Il paesaggio agricolo della conca d'oro di Palermo*, Alinea, Firenze.
- Fera G. (2008), *Comunità, urbanistica, partecipazione. Materiali per una pianificazione strategica comunitaria*, Franco Angeli, Milano.
- Ferrara A. & Jedlowski P. (2006), *Il senso delle periferie e le periferie del senso*, in Parolechiave, Carocci, Urbino
- Jacobs J. (1969), *Vita e morte delle grandi città. Saggio sulla metropoli americana*, Einaudi, Torino
- Koolhaas R. (2006), *Junkspace*, Quodlibet, Macerata.
- Lo Piccolo F. (2008), *Il principio di cittadinanza attiva nella sua mutabilità interpretativa ed applicativa nell'ambito dei processi e degli strumenti di pianificazione*, in Lo Piccolo F., Pinzello I. (a cura di) (2008), *Cittadini e cittadinanza, Prospettive, ruolo e opportunità di Agenda 21 Locale in ambito urbano*, Palumbo, Palermo.
- Magnaghi A. (a cura di) (2001), *Rappresentare i luoghi. Metodi e tecniche*, Alinea, Firenze.
- Magnaghi A. (a cura di) (2005), *La rappresentazione identitaria del territorio. Atlanti, codici, figure, paradigmi per il progetto locale*, Alinea, Firenze.
- Marotta P. (2009), Il ruolo del parco metropolitano delle Colline nella configurazione del territorio della città di Napoli, in Leone M., Lo Piccolo F., Schilleci F., *Il paesaggio agricolo della conca d'oro di Palermo*, Alinea, Firenze.
- Paba G. (2010), *Corpi urbani. Differenze, interazioni, politiche*, Franco Angeli, Milano.
- Palagonia L. (2009), *Il parco agricolo di Ciaculli. Quale strada per un modello di gestione sostenibile?*, in Leone M., Lo Piccolo F., Schilleci F., *Il paesaggio agricolo della conca d'oro di Palermo*, Alinea, Firenze.